



Open Essays and Researches

## La costruzione sociale della camorra. L'arena dei discorsi pubblici in un caso studio in Campania

FEDERICO ESPOSITO

*Università di Napoli Federico II, Italia*

Email: federico.esposito2@unina.it

**Citation:** Esposito F. (2023). *La costruzione sociale della camorra. L'arena dei discorsi pubblici in un caso studio in Campania*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 13, n. 26: 237-254. doi: 10.36253/cambio-14471

**Copyright:** ©2023 Esposito F. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/cambio>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

**Abstract.** In the field of mafia studies, the relationship between mafias and territorial contexts is closely related to the processes of genesis and reproduction of criminal groups. It also generates social representations of the criminal phenomenon, which are determined by various actors. This paper aims to investigate the social construction of Camorra in a community where the criminal phenomenon is traditionally rooted in. The long-term presence of Camorra in the community has been characterized by many episodes of violence which represent the main symbolic element on which the process of recognition of the camorra by the local community is developed. The analysis of the case study is therefore a useful starting point for the historical-sociological understanding of the processes of social construction of mafia phenomena.

**Keywords:** mafia studies, organized crime, social representations, politics, local community.

### CAMORRA, SOCIETÀ, DISCORSO PUBBLICO

L'11 dicembre del 1980 veniva ucciso in un agguato Marcello Torre, sindaco *antimafia* di Pagani, comune campano di tradizionale insediamento camorristico. Il delitto si consumava nella primissima emergenza seguita al sisma di Irpinia del 23 novembre su indicazione di Raffaele Cutolo (Marrazzo 1992), il capo della Nuova Camorra Organizzata che di lì a seguire avrebbe condizionato significativamente la ricostruzione nei comuni terremotati (Brancaccio 2021; Sales 2022).

L'omicidio rappresentò una novità dirimente. Se l'esercizio di violenza era stato relegato fino a quel momento a conflittualità interne al tessuto criminale, l'esecuzione di una personalità ricoprente una carica istituzionale di rilievo segnava invece l'irruzione delle organizzazioni camorristiche nel campo del potere politico locale. Anticipatori di tale avanzamento erano

stati i delitti di consiglieri comunali e sindacalisti dell'area<sup>1</sup>, la cui lettura a posteriori permette di cogliere aspetti rilevanti di quello che Sales ha definito processo di «mafizzazione della camorra» (Sales 1998: 128).

L'espressione viene riferita al percorso evolutivo di cui sono protagonisti numerosi gruppi delinquenziali campani tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni ottanta del Novecento. A incidere in questa fase è la presenza sul territorio di importanti esponenti mafiosi siciliani<sup>2</sup> che intrecciano rapporti con i malavitosi locali per gestire il contrabbando internazionale di sigarette, i cui principali centri di smistamento sono contestualmente spostati tra Napoli e provincia. Queste relazioni segnano una decisiva trasformazione della camorra, anche grazie alla socializzazione del metodo mafioso (Sales 2022)<sup>3</sup>.

Lo scenario delinquenziale muta radicalmente. Nell'arco di pochi anni alcuni clan di camorra, precedentemente attivi con modalità tipicamente predatorie nei mercati agrari e in quelli clandestini, compiono un notevole salto di qualità e cominciano ad adottare modelli di azione e di organizzazione esplicitamente mafiosi. In questo stesso periodo, allargano il raggio di azione e impongono forme piuttosto estese di controllo territoriale ricorrendo frequentemente alla violenza. Accrescono pertanto la loro funzione regolativa nelle economie locali e investono in risorse relazionali per instaurare rapporti di scambio con il mondo dell'impresa e con i circuiti politico-istituzionali (Lamberti 1992).

Un processo di trasformazione che ha seguito direzioni differenziate a seconda dei contesti territoriali (Branaccio 2017). Prospettive analitiche consolidate sottolineano come la «matrice originaria» delle mafie risieda nel loro modello reticolare e, soprattutto, nella *embeddedness* con gli ambienti sociali di riferimento (Sciarrone, Storti 2019: 67). Assunti maggiormente adatti alla realtà camorristica (Gribaudo 2009; Branaccio, Castellano 2015), le cui multiformi caratteristiche impongono agli studiosi di radicare l'analisi nei luoghi di genesi e riproduzione per cogliere le specificità che il fenomeno presenta sia in prospettiva sincronica che diacronica (Branaccio, Esposito 2017). L'ancoraggio non è privo di conseguenze. Il rapporto col contesto si configura come spazio entro il quale non soltanto risiede la *questione delle origini* (Benigno 2015) ma un ulteriore fattore costitutivo delle mafie: le rappresentazioni sociali.

Il fenomeno mafioso, «forse più di altri, prende forma e viene costruito» (Sciarrone 2009: XV) da una pluralità di attori in grado di definire ed elaborare gli orientamenti del discorso pubblico. Da ciò discende la necessità di indagarne le modalità di rappresentazione associate alla sua affermazione violenta, elemento simbolico fondativo del processo di riconoscimento esterno (Massari, Martone 2019). Su tali aspetti si concentra il presente contributo, che approfondisce in prospettiva storica la formazione dei discorsi sulla camorra nel territorio teatro del delitto Torre, osservandone l'evoluzione a partire dal concatenarsi di eventi storici che li producono: un rimando continuo tra gli accadimenti che segnalano l'emersione del fenomeno camorristico e le relative modalità adoperate dal racconto pubblico.

Situata a metà strada tra Napoli e Salerno, la città di Pagani si presenta come un caotico aggregato urbano di circa 40000 abitanti senza soluzione di continuità con i comuni limitrofi e la cintura periferica del capoluogo regionale. L'elevata pressione demografica è frutto del processo di cementificazione che ha investito l'area negli anni settanta, periodo entro il quale è andato formandosi il tessuto camorristico locale (Esposito 2021). L'analisi ne ricostruisce preliminarmente il processo di mafizzazione per mostrare come il discorso pubblico che lo ha accompagnato sia stato un fattore determinante dapprima per il riconoscimento stesso del fenomeno e, in secondo luogo, per la sua *reifificazione* da parte della comunità. La costruzione sociale della camorra (cfr. Berger, Luckman 1997) attraverso

<sup>1</sup> Il riferimento è agli omicidi dei consiglieri comunali di Ottaviano Pasquale Cappuccio e Mimmo Beneventano, avvenuti rispettivamente nel 1978 e nel 1980 (Castellano, Zaccaria 2020).

<sup>2</sup> Questi erano stati allontanati dalla Sicilia attraverso l'istituto del soggiorno obbligato.

<sup>3</sup> Molti sono i sodalizi criminali che entrano a far parte delle cosche mafiose siciliane mediante riti di affiliazione. Un caso emblematico è costituito dal cosiddetto clan dei Casalesi, affiliato a Cosa nostra tramite il suo fondatore Antonio Bardellino (Mottola 2017). Altri gruppi sviluppano in questa fase competenze criminali di cui erano precedentemente sprovvisti. Esemplificativa in tal senso è la genesi della Nuova Camorra Organizzata, che nasce su spinte autonomiste per opporsi alla presenza in Campania di famiglie aderenti a Cosa nostra (Sales 1988). Come è noto, al progetto egemonico cutoliano si oppongono numerosi clan, federati nella Nuova Famiglia e in buona parte affiliati alle cosche siciliane o con esse alleati (Barbagallo 2014). Ne discenderà la prima grande guerra di camorra, che avrà luogo per circa un decennio a cavallo tra gli anni settanta e ottanta.

sa infatti diverse fasi nel territorio e trova espressione, in particolare, nella elaborazione collettiva degli eventi violenti. I discorsi costituiscono in tal senso una arena di riproduzione del trauma culturale (Alexander 2018) scaturito dalla socializzazione dell'esperienza violenta e dalle fratture che essa comporta sul piano storico e comunitario.

Con queste premesse, il lavoro presenta un disegno articolato in due parti. In apertura è illustrata e analizzata la storia delle origini della camorra a Pagani, della quale vengono individuati alcuni episodi emblematici grazie al confronto con il campo di studi storico-sociali sul fenomeno camorristico e ad alcune interviste a testimoni privilegiati<sup>4</sup>. La ricostruzione storico-sociologica, che si avvale inoltre di fonti giudiziarie, costituisce un passaggio propedeutico al prosieguo dell'analisi, incentrata sulle forme di rappresentazione sociale della camorra. Attingendo ai principali quotidiani locali del tempo, il *Mattino* e il *Roma*, nella seconda parte del saggio sarà presentata un'analisi del discorso pubblico realizzata attraverso una lettura ermeneutica delle fonti giornalistiche. Queste saranno infine sottoposte a tecniche di analisi del contenuto<sup>5</sup>, volte a verificare sul piano metodologico i principali risultati di ricerca. Il presente saggio intende in tal senso offrire un ulteriore contributo conoscitivo al campo di studi che indaga, dal punto di vista delle scienze sociali, i processi di genesi, radicamento e riproduzione dei fenomeni mafiosi (cfr. Sciarrone 2009), scegliendo di confrontarsi in particolar modo con la letteratura prodotta intorno all'analisi delle camorre.

## LA MAFIZZAZIONE DELLA CAMORRA NEL CASO DI PAGANI

Per ripercorrere la genesi del fenomeno mafioso a Pagani è utile osservare le condizioni sociali e politiche del contesto a partire dal secondo dopoguerra, periodo nel quale gli storici collocano l'avvio del processo di formazione della camorra contemporanea.

Il comune si estende nella fertile pianura dell'agro nocerino, attraversata dal fiume Sarno, un tempo fondamentale risorsa per lo sviluppo della valle (Pucci, D'Aquino 2019). Fino agli anni cinquanta sono le economie agricole a dettare i tempi di vita e a stratificare la società della zona. I processi decisionali e di potere sono appannaggio di *élites* di notabili, imprenditori e proprietari terrieri posti all'apice della gerarchia sociale. Al di sotto si dispone una moltitudine indistinta di operai, braccianti agricoli, mercanti, impiegati di basso rango e nullatenenti. La città presenta un nutrito ceto dirigente composto da uomini provenienti dal mondo degli affari e delle professioni. L'assetto di potere è legittimato dalla gestione del modello di sviluppo economico del Mezzogiorno, nel quale una significativa quota della distribuzione di denaro pubblico è canalizzata verso il controllo elettorale.

La funzione di raccordo è affidata a una schiera di figure intermedie che costituiscono un ulteriore blocco sociale. Intesi come categoria del ceto politico, i mediatori si muovono intorno alla allocazione di risorse statali (Gribaudi 1980) e agiscono come gruppo di potere in grado di esercitare influenza nei rapporti «tra le strutture locali del villaggio e le superstrutture della società più larga» (Blok 1975: 7). La questione è stata ampiamente dibattuta in diversi studi relativi agli effetti delle politiche di sviluppo per il meridione sui sistemi locali di potere e sulle comunità<sup>6</sup>. In questa sede basterà ricordare la formazione di *élites* operanti su un doppio binario: a livello centrale, esse si dedicano alla elaborazione di piani di sviluppo incentrati sull'intervento assistenziale e sono nutrite da tecnici e politici; a livello periferico, si configurano invece come coalizioni sociali volte a direzionare i flussi di finanziamento pubblico mediante la capitalizzazione di relazioni clientelari (Boissevain 1974; Calise 1978).

### *Mercati e mediatori*

Tra i mediatori politici attivi a Pagani si distingue Bernardo D'Arezzo, figura di rilievo della Democrazia Cristiana e più volte parlamentare. Questi opera inizialmente come sindacalista del settore conserviero, occupando-

<sup>4</sup> Sono state somministrate interviste in profondità a diversi osservatori: uno studioso, due giornalisti, due politici, un sindacalista, un avvocato e un esponente del movimento antimafia del luogo.

<sup>5</sup> Gli aspetti di metodo relativi a quest'ultimo passaggio sono illustrati in dettaglio nelle pagine dedicate.

<sup>6</sup> Oltre ai citati lavori di Blok e Gribaudi si rimanda agli studi di Calise (1978), Allum (1979) e Arrighi, Piselli (2017).

si della contabilità dei commercianti nel mercato ortofrutticolo (Ravveduto 2015: 42), tra i più importanti di Italia. In un'area la cui vocazione economica è incentrata sulla trasformazione dei prodotti agroalimentari, D'Arezzo instaura relazioni che si rivelano preziose per la carriera politica e per il raggiungimento dei vertici nazionali di partito e di governo<sup>7</sup>. Egli riesce a rappresentare le specificità della realtà sociale di provenienza, «dominata dalla mediazione commerciale» (*Ibidem*), e a trasformare la città in una roccaforte elettorale.

L'economia dell'agro si presenta frammentata e con larghe sacche di informalità. Tratto caratteristico dei mercati è la pluralità ipertrofica di ruoli e mestieri legati al commercio. Alle industrie conserviere si affianca una costellazione di venditori operanti nella sovrapposizione tra le sfere economiche legali e illegali. Da tali caratteristiche prendono forma processi di regolazione violenti affidati a un altro tipo di mediatore, connotato da una più marcata funzione economica: il *sensale*. Questi trova margini di azione nella informalità degli scambi commerciali e nell'assenza di fattori di regolazione di ordine legale-istituzionale.

È acquisito in letteratura che in tale contesto si sia sviluppato nell'entroterra campano un particolare tipo di criminalità attiva nel controllo violento dei mercati ortofrutticoli e per questo definita «camorra rurale» (Sales 1988: 115). La sua genesi è riconducibile alle attività di sensali che agiscono a cavallo tra la produzione e il commercio imponendo circuiti di autorità nelle catene di scambio di beni e servizi. Si tratta di figure centrali del dopoguerra nell'agro. Grazie alla capacità di manipolare la propria rete di relazioni sociali (Boissevain 1974) i sensali assumono gradualmente una funzione regolativa in risposta all'instabilità di mercati fortemente attivi ma caratterizzati, allo stesso tempo, da un'offerta considerevolmente parcellizzata.

Un esempio emblematico di questo tipo di mediatore è quello di Alfonso Tortora. Attivo fin dagli anni venti, con la mediazione agraria costruisce una reputazione criminale che gli garantisce uno status di rilievo nella società locale. In molti casi, infatti, questa classe di intermediari si distingue per il tentativo di integrarsi con i ceti dominanti. La posizione strategica nei reticoli della filiera agroalimentare aiuta questi individui a dare forma a coalizioni sociali entro le quali mirano a conquistare legittimazione pubblica e ricchezza (cfr. Piselli 1988). L'operazione a Tortora riesce. Non solo diventa un facoltoso imprenditore, proprietario della locale squadra di calcio e presidente del mercato ortofrutticolo, ma acquisisce onorabilità anche agli occhi della borghesia cittadina presidiando iniziative pubbliche al fianco di uomini delle istituzioni<sup>8</sup>. A Salerno, dove si trasferisce, è dirimpettaio di D'Arezzo, di cui è grande elettore e amico personale per le comuni origini geografiche e le trascorse attività nel mercato di Pagani (Ravveduto 2015: 50).

I due sono gli esponenti più in vista della *nuova* borghesia locale, ceto che negli anni sessanta si impone elettoralmente sul territorio. Il gruppo di potere emerge grazie alla capacità di inserirsi «nei vuoti di comunicazione esistenti fra sfere diverse della società» (Gribaudi 1980: 70) e coniugare dunque mediazione economica e politica (Calise 1978). Nell'incontro tra i due sistemi si dispone un'imprenditoria speculativa proveniente dalle forme di regolazione violenta dei mercati, spazio dove germinano i primi fenomeni mafiosi. Articolati intorno a gruppi isolati non fortemente organizzati di mediatori posti nei nodi nevralgici di network relazionali, i camorristi rurali si muovono con autonomia e accrescono la propria funzione regolativa nel tempo<sup>9</sup>.

### *Genesi della nuova camorra*

Sul finire degli anni sessanta il modello di potere organizzatosi intorno a D'Arezzo è rinsaldato dalla stipulazione di accordi con soggetti economici in grado di offrire consenso elettorale in cambio di assegnazioni particola-

<sup>7</sup> D'Arezzo nel 1958 viene eletto alla Camera dei deputati nelle liste della Dc. Siede tra i banchi di Montecitorio fino al 1979, anno in cui passa al Senato. Durante i mandati da parlamentare diventa sei volte sottosegretario con delega alle Poste e alle Telecomunicazioni. Nel 1979 è nominato ministro del Turismo e dello Spettacolo. L'avventura parlamentare si conclude nel 1983.

<sup>8</sup> La sua morte, avvenuta nel 1968, è salutata dai quotidiani locali con toni apologetici: R. Janniello, Cordoglio a Pagani, *Il Mattino*, 14 gennaio 1968; Si è spento a Pagani Alfonso Tortora, *Il Roma*, 13 gennaio 1968.

<sup>9</sup> Si è verificato in diversi territori delle province campane, dove famiglie criminali attive nei mercati della terra hanno dato luogo a dinastie mafiose. Per un approfondimento si rimanda alle storie della camorra scritte da Barbagallo (2014) e Sales (2022).

ristiche delle risorse pubbliche (cfr. Fantozzi 1990). Il politico è il nodo centrale di un reticolo clientelare composto da gruppi di interesse capaci di esercitare influenza e indirizzare le decisioni amministrative (Capano *et alii* 2015). Segmenti sociali della comunità che vanno gradualmente a formare un blocco di potere borghese che monopolizza, tramite il *leader* politico, il processo di sviluppo e la allocazione dei flussi di finanziamento statale.

Il quadro economico e produttivo muta radicalmente in questa fase. La crisi del comparto conserviero (Branaccio 2014; 2015) spinge la classe dirigente darezziana a canalizzare gli investimenti nell'edilizia. L'ufficio tecnico municipale è il fulcro di politiche urbanistiche che si propongono di trasformare la città con nuove opere pubbliche e agevolazioni all'edilizia privata. Negli anni dell'«addio al cortile» (Gargano 2012) Pagani si dota di una inedita fisionomia urbana, stravolta dalla speculazione e da politiche industriali che portano all'insediamento di due grossi stabilimenti – Fatme e TeleSud – destinati alla produzione di apparecchiature elettroniche. Il reclutamento nelle industrie segue logiche clientelari ma garantisce occupazione e stabilità a un'importante quota della popolazione<sup>10</sup>. Contestualmente cresce l'offerta lavorativa nella pubblica amministrazione e nelle riqualificate strutture ospedaliere.

Ai margini della stratificazione sociale si costituisce un fitto panorama di sottoproletariato urbano costretto a vivere di espedienti e al cui interno si muovono pregiudicati di piccolo cabotaggio: truffatori, contrabbandieri, borseggiatori, ladri, sfruttatori di prostitute, gestori di bische. Tra questi opera Salvatore Serra, soprannominato *Cartuccia*. Egli inizia giovanissimo a delinquere e diventa nel corso del tempo un capo camorra di rilievo regionale (Esposito 2021)<sup>11</sup>. Intorno alla sua figura si forma infatti una banda che raggiunge una posizione criminale privilegiata grazie all'esercizio di violenza e intimidazione (Santacroce 1988). L'affermazione progressiva permette al gruppo di imporsi negli anni settanta come regolatore di mercati legali e illegali e di entrare in contatto con il precedente sistema criminale, originato dalle forme di mediazione violenta nelle campagne e ormai interno al potere locale, con diversi ex sensali a ricoprire incarichi politici nelle file della Dc darezziana e in consiglio comunale (Tribunale di Salerno 1973). L'integrazione dei mediatori violenti si realizza soprattutto con l'attività di impresa nella filiera del cemento. È in tale contesto che nel gennaio 1972 si verifica lo scontro armato tra la banda di Serra e alcuni uomini vicini al pregiudicato Arturo Avallone e al consigliere comunale Dc Pasquale Stoia (*Ibidem*). Questi ultimi, in passato attivi nel mercato agricolo, sono divenuti imprenditori del settore edile e detengono il controllo della produzione degli inerti e delle guardianie sui cantieri.

Serra lancia così la sfida al precedente sistema e nel corso di pochi mesi riesce ad affermarsi come principale referente criminale nella zona (Esposito 2019). Il suo gruppo si costituisce nello spazio della marginalità sociale e rappresenta, di fatto, una via d'uscita violenta da condizioni di subalternità. Il clan è il principale attore del processo di emersione camorrista sul territorio di Pagani e dell'agro nocerino-sarnese, la cui traiettoria si fortifica lungo il decennio con il controllo sull'economia legale.

---

<sup>10</sup> Si riporta un passaggio significativo di una intervista condotta a una sindacalista ex Cgil, al tempo operaia alla Fatme: «D'Arezzo, che mi pare era sottosegretario, nell'ambito del gruppo Fatme trovò il modo di far fare un investimento a Pagani, perché serviva la manodopera al sud. E vennero a Pagani [...] Un'azienda che diede loro la pace sociale per parecchi anni. Ma non ci trattavano, non applicavano il contratto. Ci misero il cottimo e così gestivano e controllavano i posti di lavoro. Assumevano ragazzi ma dovevi passare per la "sacrestia" per essere assunto. Oppure dovevi avere come amico D'Arezzo e i suoi accoliti, i suoi amici. Piazzò i suoi dentro. Poi piazzarono figli, nipoti... Anche io entrai tramite amicizie. Però, per la verità, in quegli anni cominciarono a crearsi i posti di lavoro, tanti posti di lavoro, sempre tramite D'Arezzo».

<sup>11</sup> Sul finire degli anni settanta si affilia alla federazione criminale della Nuova famiglia, assumendo per essa il ruolo di capozona nell'agro nocerino-sarnese. Finisce così per contrapporsi alla Nco di Raffaele Cutolo, di cui diviene uno dei principali nemici. Muore suicida nel carcere di Ascoli Piceno nel 1981. Alcune testimonianze ipotizzano il coinvolgimento di Cutolo nella morte. Recluso anch'egli nel medesimo istituto – del quale deteneva peraltro il controllo – il leader della Nco avrebbe istigato Serra a togliersi la vita mediante ripetute vessazioni. Tale versione è fornita dal collaboratore di giustizia Giovanni Pandico con le deposizioni rese nel corso del maxi-processo alla Nco: (Corte di Cassazione 1987).

### *Il clan dei paganesi tra società ed economia*

Intorno al gruppo di Serra si articola la mafizzazione della camorra locale, così come avviene per altri gruppi delle province di Napoli e Caserta. I primi segnali pubblici della presenza dell'organizzazione sul territorio allertano le forze dell'ordine, soprattutto dopo lo scontro del 1972. La questura di Salerno chiede l'applicazione a Pagani della legge antimafia del 1965<sup>12</sup> evidenziando come nella trasformazione dell'area da economia rurale a industriale alcuni delinquenti abbiano iniziato a interferire nelle attività produttive per realizzare guadagni illeciti mediante l'uso della violenza. La misura è avanzata contro numerosi pregiudicati della «mafia dell'Agro»<sup>13</sup>, facenti parte di «un fenomeno associativo con vincolo gerarchico» che svolge «attività e scopi antisociali e delittuosi in un tessuto ambientale di omertà» (Cgil *et alii* 1980: 48).

La sparatoria del 1972 funge dunque da spartiacque: non soltanto segna l'affermazione del clan guidato da Serra ma simboleggia la trasformazione della criminalità organizzata. Si assiste in tal modo alla formazione di un primo gruppo dotato di struttura organizzativa e attivo nei comparti edili e industriali con pratiche estorsive e tipicamente predatorie: un modello che sancisce il salto di qualità compiuto dalla delinquenza locale. Essa prende forma in opposizione al precedente sistema criminale<sup>14</sup> ma all'attacco frontale seguono una diffusa attività di infiltrazione nell'economia legale e una brutalità senza precedenti per il territorio.

Nel corso degli anni settanta si consumano infatti decine di delitti, attentati, ferimenti. Per lungo tempo, il perimetro in cui si muove la violenza è interno al contesto criminale. Già sul finire del decennio si registrano tuttavia i primi morti nella società civile. Due sono gli omicidi eccellenti. Il primo si verifica nel 1978 e testimonia il percorso evolutivo compiuto dal clan, protagonista di una imprenditorializzazione violenta (Lamberti 1987; cfr. Arlacchi 1983) mediante la quale riesce a imporsi nel processo di sviluppo che investe il territorio (Cgil *et alii* 1980). La vittima è Antonio Esposito Ferraioli, cuoco nella mensa della Fatme e delegato di fabbrica per la Cgil (Esposito 2019). L'omicidio è riconducibile proprio all'attività sindacale di Ferraioli (Tribunale di Nocera Inferiore 2013), che avrebbe ostacolato gli interessi del gruppo nella gestione della ditta che si occupa in *outsourcing* del servizio di mensa aziendale (Tribunale di Salerno 1999)<sup>15</sup>. Due anni più tardi, cade il sindaco di Pagani Marcello Torre.

### *L'omicidio torre: la camorra come soggetto politico*

Torre si candida alle amministrative del giugno 1980 come indipendente nelle liste della Dc risultando primo degli eletti. Già consigliere comunale e assessore provinciale, si lega inizialmente a D'Arezzo, col quale entra in conflitto dopo un decennio di collaborazione. A causa della rottura col leader, abbandona la politica nel 1970 e negli anni a seguire si dedica alla professione diventando uno dei più illustri avvocati della provincia di Salerno. È anche il legale del capoclan Serra e di gran parte dei suoi uomini, aspetto che si rileverà fondamentale per l'accertamento della verità giudiziaria sul delitto<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> Si tratta del provvedimento legislativo recante «Disposizioni contro le organizzazioni criminali di tipo mafioso, anche straniere». La legge venne approvata dopo una serie di episodi criminosi verificatisi in Sicilia (tra questi la strage di Ciaculli) e prevedeva misure preventive, tra cui il soggiorno obbligato (Lupo 2018: 249). Pagani è il primo territorio in cui la misura viene applicata fuori dalla Sicilia (Santacroce 1988).

<sup>13</sup> G. Liguori, «Non permetteremo il rifiorire della mafia nell'Agro nocerino», *il Mattino*, 12 gennaio 1973.

<sup>14</sup> Un aspetto che va sottolineato in quanto piuttosto significativo. Non si registra infatti nel caso di Pagani una continuità tra camorra rurale e camorra mafizzata così come verificatosi in altre aree della Campania. Contrariamente, la seconda è l'esito di un processo di evoluzione di un gruppo criminale autonomo e concorrente alla schiera dei mediatori agrari.

<sup>15</sup> Il delitto resta tuttora irrisolto sul fronte giudiziario. Secondo alcune versioni, Ferraioli sarebbe stato ucciso in quanto ostacolo agli interessi camorristici nelle forniture alimentari destinate alla mensa. Nell'immediatezza dei fatti viene infatti avviato un procedimento a carico dei due titolari della ditta appaltatrice del servizio in fabbrica. Entrambi parenti di camorristi, gli imprenditori si erano più volte scontrati con Ferraioli in merito alla scarsa qualità delle carni, che la vittima avrebbe rifiutato di cucinare. Le accuse cadono nella fase istruttoria per insufficienza di prove.

<sup>16</sup> Per un approfondimento biografico si rimanda al citato lavoro di Ravveduto (2015).

Il ritorno in politica avviene proprio nel 1980, quando propone un progetto di rinnovamento della compagine democristiana, considerata compromessa con i camorristi. Il 23 novembre accade tuttavia l'imponderabile. Il terremoto di Irpinia colpisce duramente la città e il neosindaco si trova a gestire l'emergenza in un contesto dove «gli uomini della camorra capiscono subito che sotto le macerie del terremoto ballano miliardi» (Russo, Stajano 1981: 164). Torre sembra consapevole del rischio e dà seguito a dichiarazioni e atti per denunciare i tentativi di infiltrazione negli appalti post sisma. Deve tuttavia respingere la reputazione di avvocato dei camorristi e quindi di possibile anello di congiunzione tra criminalità organizzata e pubblica amministrazione. Nelle concitate settimane di crisi alcuni giornalisti lo dipingono infatti come personaggio gradito alla malavita<sup>17</sup> per l'appartenenza alla Dc e per il legame professionale con Serra. Gli sforzi e l'abnegazione pubblica contro i clan vengono tuttavia interrotti dall'omicidio, verificatosi a soli diciotto giorni dalla scossa.

L'eliminazione del primo cittadino è un atto politico. L'esercizio di violenza è infatti programmato (cfr. Chinnici, Santino 2003) con lo scopo di rimuovere un ostacolo agli interessi mafiosi nella gestione post sisma; allo stesso tempo, è strumento per riconfigurare a proprio vantaggio le dinamiche di potere e acquisire di conseguenza «consenso, reputazione e legittimazione» (Sciarrone 2019: 72)<sup>18</sup>. I clan irrompono a tutti gli effetti nel campo del potere locale e ridefiniscono la propria percezione pubblica presentandosi quale soggetto politico (Santino 2013) orientato al condizionamento degli attori e delle scelte di governo territoriale. Il ritrovamento di un documento manoscritto dalla vittima in data 30 maggio 1980 sembra confermare tale interpretazione. Si tratta di una missiva indirizzata alla moglie e ai figli, affidata personalmente a un amico magistrato dietro la promessa di quest'ultimo di consegnarlo ai destinatari soltanto in caso di morte violenta dell'autore. Eccone alcuni stralci:

Ho intrapreso una battaglia politica assai difficile. Temo per la mia vita [...] Conoscete i valori della mia precedente esperienza politica. Torno nella lotta soltanto per un nuovo progetto di vita a Pagani. Non ho alcun interesse personale. Sogno una Pagani civile e libera. Ponete a disposizione degli inquirenti tutto il mio studio. Non ho niente da nascondere. Siate sempre degni del mio sacrificio e del mio impegno civile [...] Quanti mi hanno esposto al sacrificio siano sempre vicini alla mia famiglia<sup>19</sup>.

Torre teme di morire a causa della battaglia politica iniziata a Pagani. Il suo progetto di rinnovamento della classe dirigente – dei cui legami grigi è profondo conoscitore grazie alla esperienza professionale acquisita – suggerisce dunque l'esistenza di una matrice politica alla base del delitto, ancor prima delle battaglie condotte contro le infiltrazioni mafiose nella (imprevedibile) emergenza terremoto. La pronuncia giudiziaria definitiva esclude tuttavia questa ipotesi e inserisce l'omicidio nello scenario della vendetta trasversale tra clan: Torre è stato ucciso su mandato di Cutolo in quanto difensore del rivale Serra (Tribunale di Salerno 2001). La lettera-testamento, scritta nel giorno in cui decide di tornare in politica – e considerata fuorviante in sede processuale – rimane un documento di assoluto rilievo per le conseguenze che ne discendono nella storia e nella comunità di Pagani.

Con la descrizione di questo delitto si chiude la ricostruzione storico-politico-giudiziaria dei processi di emersione e mafizzazione della camorra locale. Lungo tutto il decennio, come si è visto, alla trasformazione del fenomeno si accompagna un esercizio di violenza inedito e pervasivo, che alimenta la percezione problematica della criminalità da parte della comunità locale. Il susseguirsi di queste vicende disegna una traiettoria per tappe, in cui i gruppi criminali attraversano differenti stadi evolutivi. In un primo momento si presentano come espressione di gangsterismo urbano, che agisce conquistando progressivamente reputazione criminale. A queste forme segue la costituzione di un gruppo organizzato in forma di clan, capace di esercitare dapprima una certa influenza sul tessuto economico e produttivo del territorio e, più tardi, di agirvi direttamente sottoforma di impresa violenta. Infine, con l'acquisizione di soggettività politica la camorra compie un passaggio peculiare con cui viene sancita non sol-

<sup>17</sup> M. Acconciamesa, Scende in campo la camorra: «Qui si fanno affari», *L'Unità*, 3 dicembre 1980; N. D'Amico, La sfida della legge per salvare gli appalti dove la camorra osa (e può) tutto, *Corriere della Sera*, 9 dicembre 1982.

<sup>18</sup> Sui processi di legittimazione e costruzione del consenso mafioso si veda ancora Sciarrone (2006)

<sup>19</sup> Lettera-testamento di Marcello Torre, scritta il 30 maggio 1980 e consegnata al magistrato Domenico Santacroce. In Archivio Privato Famiglia Torre.

tanto una distinzione rispetto al suo recente passato ma anche e soprattutto la legittimità di condizionare e determinare i processi locali di governo.

È questo un tema cruciale che non attiene solamente ai mutamenti interni al contesto criminale. Contano molto, infatti, anche le modalità con cui questi fatti vengono raccontati, percepiti ed elaborati nella comunità di Pagani. Per questa ragione, la dimensione delle rappresentazioni sociali costituisce un elemento di analisi centrale per i nostri obiettivi conoscitivi. Una questione che riguarda dunque i processi di riconoscimento esterno della mafia. Per approfondire questi aspetti, i paragrafi successivi saranno dedicati all'osservazione dei discorsi pubblici sulla camorra nel tentativo di entrare maggiormente a fondo nel complesso rapporto esistente tra il fenomeno e le connesse rappresentazioni sociali.

### DAI PISTOLERI AI CAMORRISTI: IL DISCORSO PUBBLICO SULLA CAMORRA

L'omicidio Torre delinea una frattura che investe diverse dimensioni analitiche. Sul piano criminale, essa evidenzia il compimento del processo di mafizzazione delle camorre e assume una funzione cruciale nel meccanismo di riconoscimento del fenomeno, con la violenza che diviene strumento di regolazione della crisi post-sisma e principale codice comunicativo delle organizzazioni mafiose verso l'esterno.

La dimensione pubblica è perciò fondamentale. Il fatto di sangue abbatte lo schema percettivo fondato sulla sensazione di alterità tra la comunità cittadina e i fatti di sangue (Castellano, Zaccaria 2019). Lo confermano le modalità di narrazione degli episodi delittuosi verificatisi per tutto il decennio precedente, ricondotti di frequente alle attività di un gruppo considerato *estraneo* alla società locale<sup>20</sup>. I quotidiani raccontano infatti di una violenza disorganizzata messa in atto da giovani pregiudicati, eloquentemente chiamati *pistolieri*. Per meglio dire, le vicende delittuose ascrivibili al clan Serra sono interpretate sovente come meri fatti di cronaca nera, mentre le trasformazioni in corso nel tessuto criminale vengono trascurate, se non ignorate, dalla stampa. Nella gran parte di titoli e articoli dei quotidiani non compare la parola «camorra», ancor meno la parola «camorristi»; di contro, è molto presente a partire dalla decisione della questura una terminologia adatta a descrivere fenomeni come la mafia siciliana. I criminali sono semplicemente «pregiudicati», «imputati», poche volte ricorre il termine «boss», mai è riportata la parola «clan». Piuttosto si usano espressioni come «capobanda», al vertice di «gang»<sup>21</sup>.

La difficoltà nel racconto del fenomeno camorristico è evidente in un titolo del *Mattino*: «Arrestati altri due della tentata estorsione»<sup>22</sup>. La mancata definizione dei «due» è sintomatica della scarsa consapevolezza della stampa locale sul fenomeno. L'utilizzo di espressioni derivanti dall'immaginario del cinema *western* è preponderante. Chi spara è un «pistolero»<sup>23</sup>; uno scontro tra clan è una «furibonda sparatoria»<sup>24</sup>. In questo modo vengono etichettati anche due sodali di Serra, accusati di tentato omicidio in quelle che vengono definite giornate di fuoco<sup>25</sup>. La stampa ricorre al cinema in voga per descrivere gli episodi di nera: si viene freddati a «pistolettate»<sup>26</sup>, colui che si ribella violentemente a una estorsione è un «giustiziere»<sup>27</sup>, chi partecipa a una sparatoria un «bandito»<sup>28</sup>.

<sup>20</sup> Indicativo in tal senso è quanto emerge dall'intervista somministrata a un giornalista dell'epoca: «Non ce ne rendevamo proprio conto. C'era l'orientamento a guardare Serra come un criminale isolato e molto, molto violento. La complessità del fenomeno non era proprio considerata, cioè non la vedevamo proprio. Serra lo vedevamo come un violento che da solo cercava di affermarsi seminando terrore nelle strade dell'agro. L'opinione pubblica, diciamo così, interpretava questa violenza come fenomeno marginale».

<sup>21</sup> Arrestato il capobanda «Tempesta» nell'abitazione della sua amante, il *Mattino*, 16 novembre 1973.

<sup>22</sup> Arrestati altri due della tentata estorsione, il *Mattino*, 28 settembre 1971.

<sup>23</sup> «Pistolero» arrestato a Pagani, il *Roma*, 6 febbraio, 1970

<sup>24</sup> Furibonda sparatoria tra due uomini, il *Mattino*, 26 ottobre 1971; Ha sparato per gelosia il «pistolero» di Pagani, il *Mattino*, 28 novembre 1971.

<sup>25</sup> Identificato e arrestato «il pistolero» di Pagani, il *Mattino*, 4 luglio 1971.

<sup>26</sup> Tentano di mascherare la morte di un giovane ucciso a pistolettate, il *Mattino*, 18 agosto 1971.

<sup>27</sup> Dovrà attendere ancora in carcere il giustiziere del racket di Pagani, il *Mattino*, 7 ottobre 1978.

<sup>28</sup> È di Pagani uno dei banditi della sparatoria sull'autostrada, il *Mattino*, 14 aprile 1976.

Anche lo scontro del '72 è narrato in questi termini<sup>29</sup> e lo stesso Serra, intervistato due volte durante le sue lunghe e ripetute latitanze, si autorappresenta e viene dipinto come vendicatore degli ultimi e dei diseredati<sup>30</sup>.

L'orientamento della stampa muta lievemente con l'applicazione delle misure di prevenzione nel 1973. Se il provvedimento adottato parla di mafia, ecco che le redazioni ricorrono a quel campo semantico. I resoconti giornalistici riportano di «cosche» e «mafiosi»<sup>31</sup>. Due uomini del clan sono definiti «presunti mafiosi»<sup>32</sup> dal Mattino, che in un successivo articolo scrive di «nuova mafia» nell'agro<sup>33</sup>. Le stesse forze dell'ordine usano il termine «mafia»<sup>34</sup> ma non sono presenti nei documenti riferimenti alla parola «clan», a cui viene più volte preferito l'equivalente siciliano «cosca». È ancora il Mattino a parlare di «cosche mafiose»<sup>35</sup> e a definire «mafioso paganese» un camorrista del gruppo di Serra<sup>36</sup>. In un altro servizio si scrive invece di «omertà»<sup>37</sup>. Non mancano definizioni di matrice securitaria: «pericoloso» o «pericolosi» pregiudicati<sup>38</sup>. La misura della questura agevola tuttavia i cronisti locali in una più precisa interpretazione del fenomeno: emblematico è il racconto dell'omicidio di Avallone (1973), descritto come un «boss» di mafia<sup>39</sup>.

Il problema, in sostanza, sta nel definire la camorra col proprio nome. È raro trovare nei quotidiani vocaboli derivanti da questo specifico corredo semantico. Ai «camorristi» si allude, riportando il termine soltanto tra virgolette<sup>40</sup> e talvolta preceduto da espressioni garantiste<sup>41</sup>. La parola «camorra», anch'essa accompagnata dalle virgolette, compare in pochissimi casi: in particolare è ancora il Mattino a scrivere dell'applicazione della legge «contro la "camorra" dell'agro nocerino-sarnese»<sup>42</sup>. Si tratta, insomma, di cronache dal tono sensazionalistico che mostrano uno stato embrionale del discorso pubblico sul potere mafioso a Pagani. A tal fine, è utile sottolineare che i quotidiani Roma e Mattino, entrambi di area moderata, sembrano non voler approfondire i fatti e adottare uno stile narrativo volto a evidenziare la straordinarietà degli eventi violenti. Alle notizie *strillate* corrispondono però articoli dal tono sobrio, probabilmente ascrivibile alla provenienza dei cronisti, entrambi paganesi e conoscenti di molte delle persone di cui scrivono.

Questo andamento dei discorsi giornalistici trova un primo momento di svolta con l'omicidio Ferraioli. A esso segue, del resto, la prima reazione pubblica dal basso contro la violenza, da cui germoglierà il movimento antimorra sul territorio (Esposito 2021). Ucciso per l'attività sindacale e politica, il delitto Ferraioli spinge i comunisti a mobilitarsi contro i clan. L'Unità segue la vicenda in modo serrato e scrive apertamente di camorra in un articolo su uno sciopero operaio all'indomani dell'assassinio. Il cuoco sarebbe stato ucciso «perché troppo attivo» e per il «clima di violenza instaurato dalla camorra nell'agro», mentre la stampa locale avanza ipotesi su esecutori e mandanti da cercare nel mondo della «mala».

<sup>29</sup> U. Belpedio, Ancora un arresto per il western di Pagani, il Roma, 23 aprile 1972.

<sup>30</sup> Una delle interviste rilasciate da Serra è riportata nel citato volume di Santacroce (1988). L'altra è a cura del periodico Espresso del Sud: G. Pergamo, Cartuccia una vita violenta, Espresso del Sud, 27 aprile 1977.

<sup>31</sup> Arrestato il mafioso "Settevento" dopo circa tre ore di appostamento, il Mattino, 20 settembre 1972.

<sup>32</sup> Snobbavano il lavoro i due presunti mafiosi, il Mattino, 4 novembre 1972.

<sup>33</sup> Duro colpo alla nuova mafia dell'agro nocerino-sarnese, il Mattino, 11 agosto 1973.

<sup>34</sup> G. Liguori, «Non permetteremo il rifiorire della mafia nell'Agro nocerino», il Mattino, 12 gennaio 1973.

<sup>35</sup> Le cosche mafiose erano specializzate nel racket edilizio e gioco d'azzardo, il Mattino, 17 aprile 1975; G. Liguori, Cosche mafiose ricomparse a Pagani, il Mattino, 26 gennaio 1977.

<sup>36</sup> Ordine di cattura eseguito per un mafioso paganese, il Mattino, 4 febbraio 1977.

<sup>37</sup> Regolamento di conti nella villa di Pagani, il Mattino, 20 marzo 1977.

<sup>38</sup> Tratto in arresto a Pagani un pericoloso pregiudicato, il Mattino, 25 marzo 1973; Misure di prevenzione per 189 pregiudicati, il Mattino, 27 febbraio 1977; Proposta la sorveglianza speciale per trenta pericolosi pregiudicati, il Mattino, 24 marzo 1977.

<sup>39</sup> Freddato un "boss" di Pagani con due pallottole alla testa, il Mattino, 1 dicembre 1973.

<sup>40</sup> La legge antimafia si applica anche ai "camorristi" di Pagani, il Mattino, 26 gennaio 1974.

<sup>41</sup> Trentasette presunti camorristi domani al cospetto dei giudici, il Mattino, 9 novembre, 1972; Trentasette presunti camorristi davanti ai giudici del Tribunale, il Mattino, 30 novembre 1972.

<sup>42</sup> Stamane il vaglio dei ricorsi dei colpiti dall'"Antimafia", il Mattino, 28 giugno 1973.

Con la morte di Torre la prospettiva cambia radicalmente e la violenza diventa strumento riconosciuto nella competizione politica<sup>43</sup>. Come si è detto, la *posta in gioco* è la gestione dei fondi per l'emergenza e per la ricostruzione: i camorristi in ascesa contendono così il potere politico ai vecchi notabili. L'omicidio si rivela pertanto risorsa mafiosa per il posizionamento privilegiato nel campo del potere. È una novità rilevante, perché trasferisce il gruppo criminale dal fuori al dentro: non più un attore con cui intrattenere relazioni per la distribuzione di risorse esclusivamente amministrative dal potere politico ma soggetto concorrente per l'accaparramento delle stesse.

Si assiste quindi a un repentino mutamento nella lettura del fenomeno da parte della stampa<sup>44</sup>, con i cronisti che iniziano a indagare le aree di contiguità tra politica e criminalità. La cronaca si intreccia alla frenetica attività di *reportage* dal terremoto. Anzi, camorra e terremoto sono presentate come emergenze sovrapposte<sup>45</sup> e la violenza – anche quella comune – diventa la cifra dell'espansione camorrista. In definitiva, il paradigma narrativo si ribalta significativamente fino a generare un effetto panottico che contribuisce alla definizione dello stigma mafioso sulla città, ormai ricorrentemente dipinta come il «regno della camorra»<sup>46</sup>.

### L'ARENA DEI DISCORSI

Alla luce di quanto esposto, questa parte del lavoro ha l'obiettivo di irrobustire il percorso ermeneutico compiuto attraverso l'applicazione di specifiche tecniche di indagine del contenuto. Si ritiene utile in tal senso ricorrere all'analisi dei linguaggi dei giornali in riferimento agli episodi chiave del processo di mafizzazione della camorra sul territorio precedentemente descritti. Il primo, come si è visto, è la sparatoria del gennaio 1972 avvenuta al cinema Astra, che rappresenta simbolicamente l'esordio sulla scena criminale della banda di Serra, intorno alla quale si struttura il fenomeno camorristico nell'area; in secondo luogo, rilevante è l'applicazione della legge antimafia nel 1973; il terzo accadimento è invece l'omicidio del sindacalista Ferraioli nel 1978, attraverso il quale si evidenzia la progressiva imprenditorializzazione del fenomeno camorristico; in ultimo c'è il delitto Torre, episodio che segna la politicizzazione dei gruppi mafiosi locali.

La matrice concettuale (cfr. Calise, Lowi 2010)<sup>47</sup> proposta in Figura 1 presenta una schematizzazione sintetica della prospettiva adottata e mostra come allo sviluppo dei discorsi pubblici sulla camorra concorrano due fattori. Il primo interessa la dicotomia riconoscimento/disconoscimento, relativa alla consapevolezza che i discorsi riservano al fenomeno camorristico. Da un lato, si rivela una tendenza generalizzata a ridurre gli episodi a manifestazioni di violenza anarchica e non strategica; dall'altro, la categoria di riconoscimento rimanda all'osservazione della violenza come espressione dell'attività di organizzazioni criminali di stampo camorristico. Il secondo asse è relativo alla notiziabilità (Wolf 1985) degli eventi e si muove tra il clamore e il resoconto ordinario per rimarcare le differenti modalità narrative utilizzate dalla stampa.

<sup>43</sup> Tutti gli osservatori qualificati hanno sottolineato la natura scioccante dell'omicidio del sindaco di Pagani. Un ex politico del Pci spiega come sia cambiata anche la percezione del fenomeno mafioso sul territorio: «Ti accorgi che sei parte di un circuito più ampio del crimine, in cui ci sono delle interconnessioni. Naturalmente c'è una parte del paese che si racconta cose tranquillizzanti... [ma] da quel momento cambiano le cose, cambia anche la visione. Le nuove generazioni si fanno avanti, la scuola di massa comincia a dare i primi risultati. Culturalmente, socialmente c'è un cambio e nasce anche il contrasto alla camorra. Quello è stato proprio uno spartiacque per noi».

<sup>44</sup> Un cambiamento che risente anche di una mutata concettualizzazione delle mafie e della violenza nella comunicazione pubblica. Del resto, il periodo analizzato è ricco di avvenimenti criminali in Campania, Calabria e Sicilia che incidono sulla narrazione del fenomeno. Tuttavia, un decisivo cambio di rotta in tal senso si avrà soltanto nel 1982, con l'approvazione della legge Rognoni-La Torre (cfr. Santino 2010; Santoro 2015; Lupu 2018).

<sup>45</sup> Questa ibridazione è mostrata in maniera plastica dal piano in Figura 2, dove le parole «camorra» e «terremoto» risultano sovrapposte.

<sup>46</sup> M. Jouakim, E. Perez, Il regno della camorra, il Mattino, 20 dicembre 1980.

<sup>47</sup> La matrice concettuale è uno strumento utile alla definizione di concetti e costituisce un dispositivo analitico che ha lo scopo di ordinare informazioni mediante l'individuazione di due variabili. Nel caso specifico la matrice mostra anche l'evoluzione storica del fenomeno camorristico locale, che si evidenzia dalla lettura in senso antiorario a partire dal quadrante in alto a sinistra.

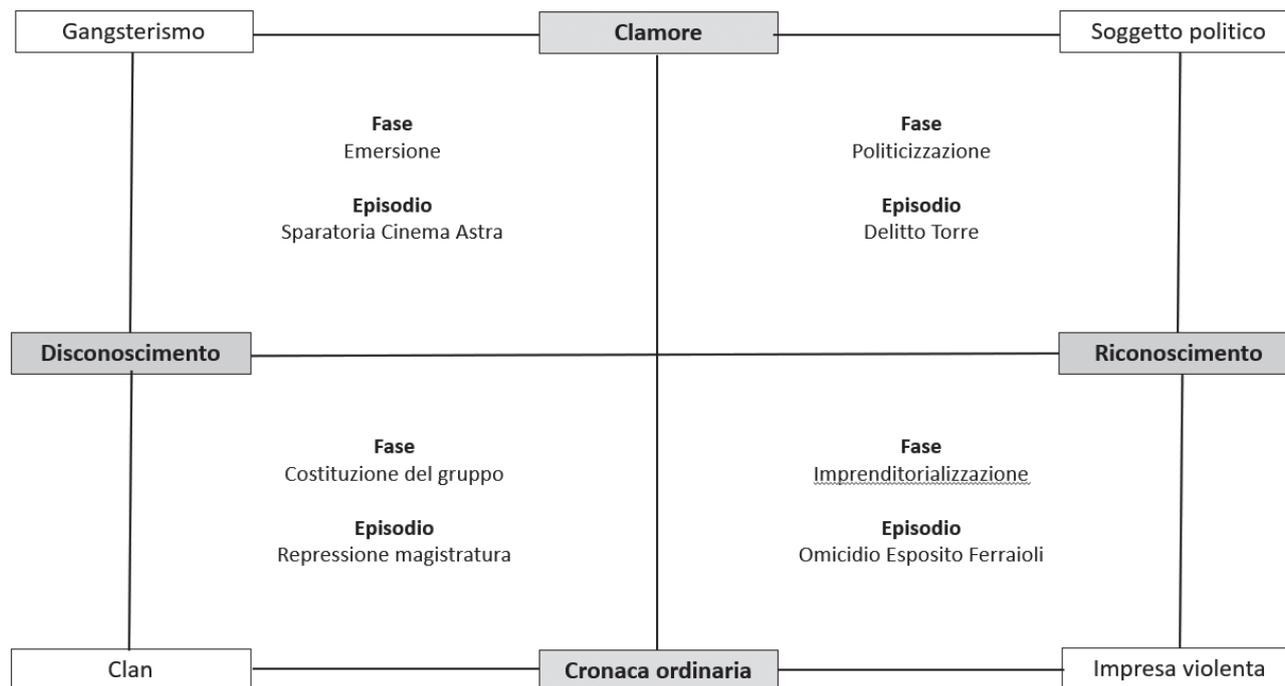


Fig. 1. Matrice concettuale dei discorsi sulla camorra.

Lungo gli assi è possibile individuare anche gli *step* evolutivi del fenomeno camorristico rientranti nella dinamica di mafizzazione e gli episodi selezionati per rappresentarli. Pertanto, all'interno dei quadranti sono indicati i passaggi significativi e i relativi eventi, mentre ai vertici della matrice sono richiamate le forme attraverso cui il fenomeno si presenta e viene percepito.

Il processo di mafizzazione della camorra locale si compone quindi di quattro fasi: *a) emersione*: riguarda la violenta e repentina ascesa del clan Serra, che si manifesta originariamente in forma di gangsterismo urbano e il cui evento rappresentativo è la sparatoria al cinema del 1972; *b) costituzione del gruppo*: è rinvenibile a partire dalle operazioni repressive che sanciscono l'esistenza di associazioni a delinquere, come testimonia l'applicazione della legge antimafia nel 1973; *c) imprenditorializzazione*: si riferisce alla trasformazione dei gruppi mafiosi e alle attività nei comparti edilizio e industriale, rappresentata dall'omicidio del sindacalista Ferraioli; *d) politicizzazione*: evidenzia l'istituzionalizzazione mafiosa simboleggiata dal delitto Torre, che permette ai clan di raggiungere un livello simbiotico (Lamberti 2009) con il contesto di riferimento e rivestire un ruolo politico di primo ordine.

A queste *tappe* corrispondono gli avvenimenti richiamati<sup>48</sup>. Per comprendere l'andamento dei discorsi pubblici sul tema si è scelto di osservare la produzione giornalistica derivante dagli episodi, considerando tale racconto rappresentativo degli orientamenti dell'opinione pubblica. Si è pertanto proceduto all'elaborazione di una analisi del contenuto degli articoli delle principali testate locali, il Roma e il Mattino.

Indagando un arco temporale di sessanta giorni dal singolo evento considerato è stato creato un corpus comprendente 42 articoli. Questi ultimi sono stati inseriti in una matrice dati *casi per variabili*, nella quale ciascun articolo è diventato un caso da cui rilevare le seguenti variabili: 1) *episodio di riferimento* (sparatoria cinema Astra, repressione, omicidio Esposito Ferraioli, delitto Torre); 2) *lunghezza* (lungo, medio, breve)<sup>49</sup>; 3) *posizione nella pagi-*

<sup>48</sup> Si tratta di una selezione di episodi rappresentativi, effettuata mediante il ricorso a ricerche d'archivio e alle interviste in profondità sottoposte ai menzionati osservatori privilegiati.

<sup>49</sup> La classificazione è stata eseguita in base ai seguenti criteri: a) lungo: articoli superiori alle 3600 battute; b) medio: articoli inferiori alle 3600 battute ma superiori alle 1800; c) breve: articoli inferiori alle 1800 battute.



L'individuazione degli assi è facilitata dalle variabili illustrative. Queste segnalano le modalità di narrazione degli eventi. Se si osservano la presenza e la tipologia di *materiale di supporto*, la differenziazione tra quadranti appare immediata: nella parte bassa del piano gli articoli non sono accompagnati da materiale di supporto; nella parte alta, invece, oltre alla ricchezza e alla varietà di questo tipo di materiale, compaiono variabili sulla dimensione e sul posizionamento degli stessi all'interno delle pagine dei quotidiani, in grado di evidenziare chiaramente il clamore suscitato dalle notizie.

Sugli assi hanno un peso decisivo anche le forme grafiche. Quelle che presentano contributi assoluti più rilevanti in relazione al fattore disconoscimento/riconoscimento sembrano rimandare alle modalità con cui il fenomeno camorristico è percepito dai media. Hanno valori positivi più alti le forme come «boss», «sicari», «camorra», «clan», «omertà», «palazzo», «politica» (oltre ai nomi propri delle vittime Torre e Ferraioli), termini tradizionalmente riconducibili al corredo semantico delle mafie. Ipotesi avvalorata dal fatto che i valori di contributo negativo sullo stesso fattore sono registrati nei nomi di persona dei protagonisti della sparatoria del 1972 e da forme grafiche quali «a fuoco», «cinema», «conflitto», «cruento», «impugnare», «pregiudicato», «protagonista», che sembrano evidenziare un racconto di impronta sensazionalistica.

Sul fattore 2, quello cioè relativo alla dicotomia resoconto/clamore, nel versante negativo le parole con i contributi maggiori sono riferite prevalentemente all'omicidio Ferraioli («appalto», «sindacato», «cgil», «cuoco», «pci», «mensa») o alla cronaca delle attività di indagine: «accertamento», «barbaro», «interrogatorio», «intimidazione», «maresciallo», «ordine pubblico». Presentano un contributo significativo in valori positivi, invece, forme come «impegno», «giustizia», «generale», «morale», «testimonianza», «società», «sindaco», «popolazione», «piazza», «paura», indicatrici della dimensione pubblica dei fatti narrati. I fattori sembrano così corrispondere all'ipotesi teorica sviluppata in precedenza anche in relazione alla disposizione delle forme grafiche e, quindi, della variabile testuale.

Per quanto riguarda la variabile *episodio di riferimento*, si può notare che ciascun evento indagato ricade in un quadrante differente del piano. Nella parte sinistra compaiono la sparatoria al cinema e la applicazione delle misure antimafia, collocabili intorno alla categoria del disconoscimento del fenomeno camorristico. Differentemente, a destra si posizionano gli omicidi Ferraioli e Torre, che confermano in questo modo uno sviluppo progressivo del discorso pubblico sulla camorra. Non a caso, la stessa parola «camorra» è posizionata nella parte destra del piano così come altri termini parimenti significativi: «mafia», «boss», «violenza», «clan», «camorrista», «organizzazione», «intimidazione», «lupara», «sicari», «omertà». Di contro, nella parte sinistra del piano, riconducibile alla categoria di disconoscimento, si posizionano parole attribuibili genericamente alla violenza e non direttamente collegate al concetto di camorra: è il caso dei termini «cruento», «proiettile», «mitra», «arma», «fucile», «banda», «morto», «gruppo». D'altra parte, si è già detto che gli episodi più significativi sull'asse orizzontale sono disposti agli opposti e segnalano una chiara differenza nei discorsi dei media: all'estrema sinistra c'è la sparatoria del 1972, a destra l'omicidio Torre. Analogamente, i due episodi si posizionano nell'area del piano relativa al fattore clamore, al quale viene contrapposto quello di resoconto.

La differente modalità narrativa lungo l'asse verticale è rinvenibile dal posizionamento delle variabili illustrative riguardanti la presenza del materiale di supporto: il loro contributo è quasi nullo nei quadranti inferiori mentre nella parte alta del piano si rilevano foto e documenti che illustrano i *personaggi* coinvolti nelle vicende narrate, le *scene dei delitti*, i *paesaggi* urbani o ancora la combinazione di questi elementi grafici. Anche le variabili relative al posizionamento degli articoli nelle pagine dei quotidiani mostrano una netta differenza tra le parti superiore e inferiore: in basso si trovano gli articoli di *spalla* o di *apertura pagina* e con lunghezza *media*; nella parte alta risiedono i resoconti giornalisti di dimensioni maggiori (o brevi, in quanto articoli di appoggio alle notizie principali), posizionati *a tutta pagina* o al *centro* della stessa.

Anche osservando la distribuzione dei vocaboli emergono due distinte modalità di narrazione. Nella parte bassa compaiono termini descrittivi dei fatti narrati e dei relativi sviluppi. Indicative sono le parole «killer», «clima», «sangue», «omicidio», «esecuzione», «ordine pubblico»; altrettanto rappresentativi i termini riguardanti le attività di investigazione: «dimostrare», «carabinieri», «motivi», «caso», «pretore», «ipotesi», «pista», «polizia», «agente», «arresto», «traccia», «luce». Sul versante alto, i vocaboli denotano invece modalità narrative che

riverberano il clamore suscitato dagli eventi. Compaiono in quest'area parole quali «guerra», «attentato», «fuoco», «unico», «forza», «lutto», «vita». Molto significativi sono anche i termini che segnalano la portata pubblica degli episodi: «giustizia», «testimonianza», «società», «città», «salvare», «accusa», «condanna», «civile», «comune», «ricordare», «politica», «morale», presenti in prevalenza nel quadrante in alto a destra, dove al clamore si accompagna la categoria di riconoscimento. È lo spazio nel quale figura l'omicidio Torre. L'episodio segna non soltanto una frattura violenta ma costituisce una occasione di formazione dei discorsi sul potere mafioso locale, di cui viene riconosciuta la natura organizzata e problematica.

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Dopo aver ripercorso storicamente il processo di mafizzazione della camorra nel territorio di Pagani, il presente contributo ha sviluppato una analisi dei discorsi dell'informazione giornalistica nel tentativo di comprendere le modalità attraverso cui la comunità locale abbia dapprima riconosciuto il fenomeno mafioso e gli abbia attribuito, di conseguenza, uno statuto problematico. Il modello di analisi sviluppato si propone quindi come strumento per gli studi storico-sociali sulle mafie, la cui replicabilità e applicabilità su casi diversificati potrebbe favorire l'approfondimento di un tema ancora scarsamente esplorato dalla letteratura in materia. Questa attenzione al piano delle rappresentazioni sociali muove, del resto, dalla necessità di intendere le mafie come fenomeni costruiti socialmente. La loro percezione pubblica è infatti condizionata dalle forme simboliche e dai discorsi pronunciati attorno ad esse (Ravveduto 2019), che intervengono tanto nella definizione di *sensu comune* quanto nella elaborazione di schemi interpretativi con cui gli stessi studiosi si misurano (Sciarrone 2009).

Risulta utile affrontare in conclusione alcune questioni emergenti dal caso studio. Come si è visto, nell'evoluzione dei discorsi della stampa sono individuabili due andamenti principali. Prima del 1980, anno dell'omicidio Torre, gli agenti comunicativi che intervengono nel processo di produzione della sfera pubblica sembrano non riconoscere la violenza come espressione di un fenomeno organizzato. Ciò sembra valido soprattutto in riguardo alla affermazione progressiva del clan Serra, raccontata dai quotidiani locali nell'ottica di un generico clima di violenza irrazionale<sup>50</sup>. I linguaggi utilizzati risultano poco pregnanti e ricorrono con frequenza all'immaginario del cinema *western* per accentuare la rappresentazione violenta degli eventi delittuosi<sup>51</sup>. Nel mancato riconoscimento del fenomeno camorristico in questa fase incidono, tra gli altri, fattori extra-locali quali la mancata definizione legislativa dei reati di mafia, la complessità di cogliere il contemporaneo processo di emersione di gruppi organizzati e la indisponibilità di efficaci strumenti repressivi (Santoro 2015).

Si tratta di aspetti rilevanti, che interessano il rapporto tra sfera mediatica e processi storici. Un caso esemplare è quello del mancato utilizzo del termine «camorra» nel dibattito pubblico. Da sempre riferita alla camorra storica (Marmo 1990; Benigno 2015; Fiore 2019), la parola era entrata in disuso nel linguaggio comune a seguito della scomparsa di quello specifico fenomeno criminale, verificatasi agli inizi del Novecento. Non stupisce pertanto che i resoconti giornalistici sulle vicende paganesi fatichino a ricorrere in una prima fase a questo campo semantico per raccontare le intraprese criminali del clan guidato da Serra. Del resto, il termine ritornerà di uso comune soltanto dalla metà degli anni settanta. Il rinnovato utilizzo si dovrà a Cutolo, che vi ricorrerà per denominare la sua orga-

<sup>50</sup> A ben vedere, anche i testimoni qualificati ascoltati durante la ricerca evidenziano tale aspetto. Si riporta a titolo esemplificativo quanto affermato da un'esponente dell'associazionismo antimafia: «Ero una ragazza in quegli anni, c'era un clima quasi terroristico. Si poteva sparare in ogni momento e questo ci metteva in uno stato di ansia. Passeggiavo per il corso e avevo consapevolezza che in qualunque momento poteva succedere qualcosa. Non si usciva con tranquillità e le nostre famiglie ci dicevano di stare attenti, di ritirarci presto. Una specie di coprifuoco non dichiarato, non detto espressamente. C'era paura. Avvertivo forte questo pericolo pur non comprendendone fino in fondo la matrice. Sapevo che nel mio paese c'erano persone che sparavano, si conoscevano i personaggi ma era tutto detto sottovoce, come un fatto ineluttabile, con cui dover convivere. Ricordo la sparatoria del cinema, fu agghiacciante, sconvolse le nostre vite. Quello era l'unico svago che avevamo, il cinema dico... Ma nessuno aveva capito nulla di quello che sarebbe successo di lì a breve, di quello che in realtà già stava accadendo. Ci è voluto tempo».

<sup>51</sup> Indicativo è il fatto che la città di Pagani in questo periodo viene etichettata come far west (Esposito 2021).

nizzazione, la Nuova Camorra Organizzata, contribuendo così a una nuova diffusione del vocabolo, anche grazie allo smisurato esercizio di violenza messo in atto nel corso del tempo. La parola andrà così a designare uno specifico tessuto criminale, determinando la definitiva affermazione del concetto di camorra (Esposito 2019).

Questo, tuttavia, non accadrà a Pagani, come si è visto. Il caso studio ha infatti evidenziato che i discorsi pubblici della stampa locale continueranno fino alla fine del decennio a registrare una certa difficoltà nella definizione del fenomeno camorristico. Un lieve cambiamento, residuale e di breve durata, sarà determinato dall'applicazione delle misure preventive antimafia del 1973, la cui adozione sarà peraltro rinnovata anche negli anni a seguire. Si configurerà in questo caso un semplice rispecchiamento dei linguaggi utilizzati dall'autorità giudiziaria, riferiti prevalentemente all'universo discorsivo utilizzato per descrivere la mafia siciliana, fenomeno intorno al quale le misure erano state originariamente elaborate. Del resto, il rapporto con le fonti giudiziarie è un nodo di assoluto rilievo in tema di mafie e presenta non poche criticità (Sciarrone 2009; Benigno 2015). Tra le altre, va richiamato che i documenti prodotti da magistratura e forze dell'ordine evidenziano una «reiterazione di moduli discorsivi» in grado di riprodurre rappresentazioni del fenomeno che dipendono «solo in parte, e talora in minima parte, dall'esperienza diretta» e che si basano invece «su schemi narrativi reiterati, luoghi comuni racchiusi nei testi precedenti» (Benigno 2015: 372). A questi aspetti problematici si aggiunge la frequente «acquisizione ingenua del dato» (Brancaccio 2017: 4) giudiziario da parte delle agenzie di informazione, che finiscono per fungere da cassa di risonanza delle attività di indagine senza apportare ulteriori contributi conoscitivi sui fenomeni narrati. Si tratta di questioni che il caso studio evidenzia in modo piuttosto chiaro. La stampa locale nel corso degli anni settanta, infatti, non solo riflette i linguaggi utilizzati dagli organi istituzionali di contrasto ma sembra non interrogarsi oltre sulla natura della violenza dilagante. Come si è visto, la tendenza cambierà soltanto con il delitto del sindacalista Ferraioli ma il punto di rottura più significativo sarà costituito senz'altro dall'omicidio Torre.

L'analisi illustra come il racconto delle camorre risulti condizionato non soltanto dal processo di riconoscimento esterno ma anche dalle modalità di narrazione degli eventi con cui la presenza mafiosa si manifesta sul territorio. Se è vero, infatti, che l'opinione pubblica viene colpita in misura maggiore da episodi di violenza e delitti (Santino 2010), è altrettanto evidente che la eco mediatica che tale violenza produce costituisce un fattore dirimente nel processo di costruzione sociale della camorra. Il delitto Torre è cruciale per queste ragioni. Per meglio dire, sebbene intrinsecamente traumatico, l'evento violento genera nella comunità locale un nuovo paradigma interpretativo del fenomeno camorristico sulla base di due dimensioni tra loro connesse che rafforzano il processo di riconoscimento.

La prima riguarda la drammatizzazione dell'avvenimento prodotta dalla sua rappresentazione socialmente mediata (Alexander 2018). La focalizzazione sulla vittima, sul suo ruolo pubblico, sul lascito politico – e dunque pubblico – raccolto nel testamento morale produce una narrazione mediale empatica che enfatizza il dolore e la stigmatizzazione di chi lo ha generato. Il delitto diventa in tal senso la *metafora ponte* (Ibidem) con cui la comunità impara a riconoscere la complessità della realtà criminale che l'ha sconvolta. È così che l'esperienza della violenza costituisce fin da subito un quadro di rappresentazioni collettive su cui prende forma il movimento anticamorra locale, impegnato ancora oggi a tenere vivo il ricordo del sindaco assassinato. Ed è così che il trauma sarà riferimento del discorso pubblico negli anni a seguire.

Ma la eco mediatica, benché fondamentale, non spiega tutto. A confermarlo è la parabola dei discorsi precedenti all'omicidio del sindaco, che mutano soltanto quando cambia la percezione comune della criminalità organizzata, cioè quando essa viene intesa come un attore interno alla comunità locale. È questa un'altra dimensione che rende l'omicidio del sindaco particolarmente significativo per gli obiettivi conoscitivi del caso studio. Con il delitto la camorra viene definitivamente considerata quale fenomeno correlato alle forme del potere e ai processi di regolazione e trasformazione economica. Un soggetto politico a tutti gli effetti e che opera *dentro* la comunità. Quest'ultima, dunque, sembra attribuirgli un valore problematico quando è in grado di coglierne la capacità di azione fuori dal campo prettamente illegale.

La questione non sorprende. Quel che distingue le mafie da altre forme di criminalità non è soltanto la specializzazione nell'uso della violenza ma anche la loro abilità di produrre e impiegare capitale sociale, in particolare per

tessere legami verso l'esterno (Sciarrone 1998; 2011)<sup>52</sup>. Il caso Torre si configura pertanto come rappresentazione plastica di questa prerogativa mafiosa. L'analisi dei discorsi a esso connessi ne riflette l'elemento identitario. È proprio quest'ultimo a configurarsi come fattore risolutivo nel processo di riconoscimento del fenomeno da parte della comunità locale.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alexander J. C. (2018), *Trauma. La rappresentazione sociale del dolore*, Milano: Meltemi.
- Allum P. (1979), *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Torino: Einaudi.
- Amaturo E., Punziano G. (2013 eds), *Content Analysis: tra comunicazione e politica*, Milano: Ledizioni.
- Arlacchi P. (1983), *La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, Bologna: il Mulino.
- Arrighi G., Piselli F. (2017), *Il capitalismo in un contesto ostile. Faide, lotta di classe, migrazioni nella Calabria tra Otto e Novecento*, Roma: Donzelli.
- Barbagallo F. (2014), *Storia della camorra*, Roma-Bari: Laterza.
- Benigno F. (2015), *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra*, Torino: Einaudi.
- Berger P., Luckman T. (1997), *La realtà come costruzione sociale*, Bologna: il Mulino.
- Blok A. (1975), *The mafia of a Sicilian Village, 1860-1960. A Study of Violent Paesant Entrepreneurs*, New York: Harper&Row.
- Boissevain J. (1974), *Friends of Friends: Networks, Manipulators and Coalitions*, Hoboken: Blackwell Publishers.
- Bolasco S. (2013), *L'analisi automatica dei testi. Fare ricerca con il text mining*, Roma: Carocci.
- Brancaccio L. (2014), *Economie e diseconomie esterne della filiera conserviera dell'Agro nocerino sarnese*, in «StrumentiRES», 1, pp. 1-13.
- Brancaccio L. (2015), *L'oro rosso. Potenzialità e limiti del distretto del pomodoro dell'Agro nocerino-sarnese*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 84, pp. 41-66.
- Brancaccio L. (2017), *I clan di camorra. Genesi e storia*, Roma: Donzelli.
- Brancaccio L. (2021), *Politica e criminalità organizzata in Campania dopo il terremoto*, in Gribaudo G., Mastroberti F., Senatore F. (eds), *Il terremoto del 23 novembre 1980. Luoghi e memorie*, Napoli: Editoriale scientifica.
- Brancaccio L., Castellano C. (2015, eds), *Affari di camorra. Famiglie, imprenditori e gruppi criminali*, Roma: Donzelli.
- Brancaccio L., Esposito F. (2022), *Camorra e società a Napoli dagli anni '90 ad oggi*, in Belli A. (eds), *Napoli 1990-2050. Dalla deindustrializzazione alla transizione ecologica*, Napoli: Guida, pp. 217-231.
- Calise M. (1978), *Il sistema Dc. Mediazione e conflitto nelle campagne democristiane*, Bari: De Donato.
- Calise M., Lowi T. J. (2010), *Hyperpolitics: an interactive dictionary of political science concept*, Chicago: University of Chicago.
- Capano G., Lizzi R., Pritoni A. (2015), *Gruppi di interesse e politiche pubbliche nell'Italia della transizione. Oltre il clientelismo e il collateralismo*, in «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche», 3, pp. 323-44.
- Castellano C., Zaccaria A. M. (2019), *Community, Violence and Memory: the Case of Ottaviano*, in Massari M., Martone V. (eds) *Mafia violence. Political, Symbolic, and Economic Forms of Violence in Camorra Clans*, London: Routledge.
- Castellano C., Zaccaria A.M. (2020), *Comunità, violenza e memoria. Il posto delle vittime in uno studio di caso*, in Martone V. (eds), *Politiche integrate di sicurezza. Tutela delle vittime e gestione dei beni confiscati in Campania*, Roma: Carocci, pp. 81-100.
- Cgil, Cisl, Uil (1980, eds), *La camorra sui posti di lavoro e nella società*, Salerno: Boccia Editore.
- Chinnici G., Santino U. (2003), *La violenza programmata: omicidi e guerre di mafia a Palermo dagli anni '60 ad oggi*, Milano: Franco Angeli.

<sup>52</sup> Si rimanda inoltre agli studi precedentemente citati del medesimo autore.

- Cocorullo, A. (2013), *SPAD\_T e TalTac2*, in Amaturio E., Punziano G (eds), *Content Analysis: tra comunicazione e politica*, Milano: Ledizioni, pp. 283-88.
- Esposito F. (2019), *La camorra prima della "camorra". Discorso pubblico e radici dell'antimafia a Pagani negli anni Settanta*, in «Diacronie», 3.
- Esposito F. (2021), *Clan, politica, discorso pubblico. La costruzione sociale della camorra a Pagani*, Tesi di dottorato, Università Federico II, Napoli.
- Fantozzi P. (1990), *Appartenenza clientelare e appartenenza mafiosa. Le categorie delle scienze sociali e la logica della modernità meridionale*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 7-8, pp. 303-18.
- Fiore A. (2019), *Camorra e polizia nella Napoli borbonica (1840-1860)*, Tesi di Dottorato, Università Federico II, Napoli.
- Gargano A. (2012), *Ritratto di paese. Microstoria di Pagani tra Ottocento e Novecento*, Sarno: Edizioni dell'Ippogrifo.
- Gribaudi G. (1980), *I mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Torino: Rosenberg&Sellier.
- Gribaudi G. (2009, eds), *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Lamberti A. (1987), *Dall'economia criminale all'economia legale: le linee di tendenza della camorra imprenditrice*, in «Osservatorio sulla camorra», 5.
- Lamberti A. (1992), *La camorra. Evoluzione e struttura della criminalità organizzata in Campania*, Napoli: Boccia.
- Lamberti A. (2009), *La tenaglia della «camorra»: politica, economia e criminalità organizzata in Campania*, in «Quaderni di Sociologia», 50, pp. 23-40.
- Lupo S. (2018), *La mafia. Centosessanta anni di storia*, Roma: Donzelli.
- Marmo M. (1990), *Ordine e disordine. La camorra napoletana dell'Ottocento*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 7-8, pp. 157-190.
- Marrazzo G. (1992), *Il camorrista, Vita segreta di don Raffaele Cutolo*, Napoli: Pironti.
- Massari M., Martone V., (2019, eds) *Political, Symbolic, and Economic Forms of Violence in Camorra Clans*, London: Routledge.
- Mottola, G. (2017), *Camorra nostra. Nascita di una S.p.a. del crimine*, Milano: Sperling&Kupfer.
- Piselli F. (1998), *Circuiti politici mafiosi nel secondo dopoguerra*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 2, pp. 125-66.
- Pucci L., D'Aquino L. (2019), *I sistemi agricoli dell'Agro Nocerino. Ascesa e declino di un paesaggio culturale*, Treviso: Youcanprint.
- Ravveduto M. (2015), *Il sindaco gentile. Gli appalti, la camorra, un uomo onesto. La storia di Marcello Torre*, Milano: Melampo.
- Ravveduto M. (2019), *Lo spettacolo della mafia. Storia di un immaginario tra realtà e finzione*, Torino: Edizioni Gruppo Abele.
- Russo G., Stajano C. (1981), *Terremoto*, Milano: Garzanti.
- Sales I (1988), *La camorra, le camorre*, Roma: Editori Riuniti
- Sales I. (2022), *Storia delle camorre. Passato e presente*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Santacroce D. (1988), *I miei giorni con la camorra*, Salerno: Boccia.
- Santino U. (2010), *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Roma: Editori Riuniti.
- Santino U. (2013), *La mafia come soggetto politico*, Trapani: Di Girolamo.
- Santoro M. (2015, eds), *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, Bologna: il Mulino.
- Sciarrone R. (1998), *Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio*, in «Quaderni di Sociologia», 18, pp. 51-72.
- Sciarrone R. (2006), *Mafia e potere: processi di legittimazione e costruzione del consenso*, in «Stato e mercato», 3, pp. 369-401.
- Sciarrone R. (2009), *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Roma: Donzelli.
- Sciarrone R. (2011 eds), *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie legali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Roma: Donzelli.

- Sciarrone R. (2019), *Forms of Capital and Mafia Violence*, in Massari M., Martone V. (eds) *Mafia violence. Political, Symbolic, and Economic Forms of Violence in Camorra Clans*, London: Routledge.
- Sciarrone R., Storti L. (2019), *Le mafie nell'economia legale. Scambi, collusioni e azioni di contrasto*, Bologna: il Mulino.
- Wolf M. (1985), *Teorie delle comunicazioni di massa*, Milano: Bompiani.

#### FONTI GIUDIZIARIE

- Corte di Cassazione (1987), *Sentenza n. 1688*, 13 giugno.
- Tribunale di Nocera Inferiore (2013), *Sentenza n. 5196*, Corte di Appello, 24 ottobre.
- Tribunale di Salerno (1973), *Decreto 2*, 9 gennaio
- Tribunale di Salerno (1999), *Verbale di interrogatorio di Archetti Biagio, Proc. n. 1071/91/21*, Direzione Distrettuale Antimafia, 11 maggio.
- Tribunale di Salerno (2001), *Sentenza contro Cutolo Raffaele, n. 9/98 Reg. Gen. Corte d'Assise, n. 14/02 Def.*, 10 dicembre.